EUROPA – 23 OTTOBRE 2008

Federalismo da incubo

di Marco Causi

Il progetto di federalismo fiscale del governo Berlusconi nasce come un'anatra zoppa. Nessuno, a cominciare dal ministro per l'economia, ha ancora avuto il coraggio di fare i conti. E di valutare quanto rischiano di costare le promesse fatte a tutti – al Nord, al Sud, a Roma, alla Sicilia – dal ministro Calderoli pur di incassare un consenso preventivo.

E, mentre il parlamento si accinge a discutere questo progetto, il governo non ha ancora presentato alcuna proposta per la riforma complessiva del sistema delle autonomie locali in Italia. Insomma, si vuole discutere di quanti soldi dare a ciascuno (regioni, province, comuni, ecc.) senza avere prima stabilito le funzioni che ciascuno deve svolgere. E senza averle, queste funzioni, razionalizzate e distribuite in modo adeguato.

Ed è al contrario proprio da qui che nasce il progetto del Partito democratico, che al federalismo fiscale ritiene indispensabile associare altre due gambe: la riforma del sistema delle autonomie (carta delle autonomie) e le norme, di rango costituzionale e di rango ordinario, necessarie affinché, una volta avviato, il nuovo assetto "multilivello" dell'Italia federale possa funzionare con efficaci istituti di coordinamento e poteri sostitutivi.

Perché, in caso contrario, c'è il rischio che la riforma federale, piuttosto che restituirci uno stato più efficiente e più vicino ai cittadini, si trasformi in un incubo: permanenti conflitti egoistici fra i territori della nazione, enti pubblici che invece di collaborare si trasformano in "separati in casa", costi crescenti, pressione fiscale non più controllata da nessuno.

Nel progetto del Partito democratico è previsto un meccanismo di coordinamento dinamico della finanza pubblica; si chiarisce che i servizi pubblici essenziali devono essere garantiti con standard uniformi in tutta Italia, e che ciò vale sia per i servizi erogati dalle regioni sia per quelli di competenza di province e comuni; la perequazione è nelle mani dello stato, e non basata su accordi "orizzontali" fra regioni; una commissione parlamentare bicamerale, integrata dalle rappresentanze delle autonomie locali, è incaricata di monitorare l'intero processo di attuazione, che sarà lungo e non può essere totalmente delegato all'esecutivo.

Su tutti questi punti il progetto Calderoli, pur avendo abbandonato le ipotesi più estremistiche e inaccettabili contenute nei programmi elettorali dei partiti di centrodestra, è ancora molto carente e dovrà essere migliorato dal parlamento.

Nella nostra visione, il federalismo non deve diventare il cavallo di Troia dell'egoismo territoriale, né il mezzo per ridurre, in tutto il paese o in parte di esso, il welfare locale e i servizi pubblici di prossimità.

Al contrario, questa è l'occasione per una riforma del welfare, al cui centro stanno due grandi sfide. La prima riguarda l'efficienza dei servizi pubblici: i fabbisogni di spesa vanno ricostruiti non più in base alla spesa storica, ma ai "costi standard", e cioè i costi che, per ciascun servizio, garantiscano la migliore efficienza e standard prefissati di qualità.
La seconda sfida, della quale si parla troppo poco, è quella dell'efficacia delle politiche pubbliche, poiché per definire la dotazione di risorse occorre moltiplicare il costo standard unitario per un obiettivo quantitativo e qualitativo di servizio che si intende garantire.

È qui che il paese è chiamato ad un esercizio di grandissima rilevanza p o l i t i c a : quanti bambini accogliere negli asili nido? Quale standard per le residenze per gli anziani? Qual'è il "livello essenziale" di servizio per i non autosufficienti? E per i servizi domiciliari? Piuttosto che per il trasporto pubblico locale e la raccolta differenziata dei rifiuti? Nella proposta del Partito democratico l'attuazione del Titolo V della Costituzione, riformato nel 2001, coincide quindi con una grande riforma del welfare e con un nuovo patto per la convergenza tra i diversi territori

italiani, le cui pubbliche amministrazioni locali dovranno nel corso del tempo, e compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, adeguarsi a standard di costo efficienti, ma al contempo portare verso livelli europei la copertura e la qualità dei servizi essenziali. E dovranno abituarsi a rendicontare ai cittadini le risorse gestite, siano esse provenienti da tributi propri o dai fondi perequativi, in termini di obiettivi di servizio effettivamente realizzati.